

La seduta comincia alle 20.15.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Emanuele Marotta, Vicedirettore dell'Ufficio europeo di polizia Europol.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della Convenzione Europol, l'audizione del dottor Emanuele Marotta, Vicedirettore dell'Ufficio europeo di polizia Europol, che ringrazio per la sua disponibilità. La avevamo già sentita nel luglio scorso, in occasione dell'avvio operativo dell'attività di Europol ed allora, se non ricordo male, dicemmo proprio che le questioni prioritarie da affrontare erano quelle dei rapporti con i paesi terzi, in particolare quelli candidati all'adesione all'Unione europea; c'erano poi i problemi relativi al rapporto con Interpol e Schengen da considerare sia a monte, cioè a livello politico, sia a valle, cioè dal punto di vista degli operatori, i quali dovevano essere messi nelle condizioni di poter scegliere con chiarezza quali canali utilizzare. In particolare, per quanto riguarda i rapporti tra Schengen ed Europol, si poneva il problema informatico

legato all'esistenza del SIS, e della TECS; per non parlare poi dell'importante questione della costituzione degli archivi di analisi per la cui realizzazione erano necessari ancora alcuni atti da parte dell'autorità comune di controllo. Ricordo infine la questione dell'organico di Europol, che appariva ancora piuttosto esiguo rispetto ai compiti e alle prospettive che il trattato di Amsterdam ha riconosciuto all'Ufficio europeo di Polizia.

A questo proposito, informo che avremmo intenzione di svolgere un nuovo sopralluogo all'Aia, orientativamente ai primi di aprile (siamo in attesa di autorizzazione da parte del Presidente della Camera), al quale vorremmo collegare un'audizione del commissario Vittorino.

Nella sostanza, vorremmo sapere cosa manchi ad Europol per decollare davvero, perché in queste settimane, nel corso delle prime audizioni che abbiamo avuto nell'ambito della nostra indagine conoscitiva, ci siamo resi conto della fragilità strutturale di questo organismo e della sua difficoltà ad operare con la visibilità e la riconoscibilità che erano negli auspici di chi lo ha voluto.

EMANUELE MAROTTA, *Vicedirettore dell'Ufficio europeo di polizia Europol.* Innanzitutto desidero ringraziare il presidente e la Commissione per l'attenzione che dedicano all'organizzazione che rappresento. Mi è stato chiesto cosa manchi ad Europol per decollare davvero, ma vorrei aggiustare il tiro della domanda perché Europol è decollata, si tratta però di stabilire se sta volando ad altitudine congrua e se la velocità di crociera è quella giusta.

In termini di personale abbiamo continuato a svolgere il programma di reclutamento, che prevede da qui al 2004

l'assunzione di circa 50 unità all'anno, ripartite nei vari settori di attività; oggi disponiamo di circa 230 unità, di cui 45 sono ufficiali di collegamento che dipendono dalle autorità nazionali, 20 sono unità che compongono la struttura di vigilanza pagata dal governo olandese, il resto è personale Europol con una piccolissima aliquota di esperti nazionali distaccati per far fronte a determinate situazioni specifiche e contingenti. Abbiamo, per esempio, due esperti di contraffazione della valuta perché Europol ha ricevuto recentemente il mandato di occuparsi anche di questo settore in funzione di lotta contro la contraffazione delle banconote e delle monete della futura divisa europea. Mano a mano, quindi, secondo il programma stabilito, l'organico si adegua alle necessità; del resto, c'è anche una decisione dei ministri, che risale a maggio dell'anno scorso, con la quale si è stabilito che non ci saranno nuovi mandati di Europol senza un adeguato rinforzo organico e, di conseguenza, senza un adeguato supplemento di bilancio.

Per quanto riguarda un altro aspetto importante dell'attività di Europol, cioè le relazioni con i paesi terzi ed in particolare con le organizzazioni internazionali (vedi Interpol), la situazione è purtroppo bloccata rispetto alle aspettative. Ci sono già i tre funzionari che dovranno occuparsi di questi aspetti ed avevamo previsto un seminario di informazione per i paesi europei che saranno i primi ad entrare nella iniziale ondata di negoziati per arrivare poi, ove ne ricorrano le condizioni, ad accordi formali tra il direttore e le autorità competenti dei paesi terzi, secondo le procedure stabilite dal Consiglio. Tutto era pronto, ma una riserva parlamentare posta all'ultimo momento dall'Olanda ha bloccato tutto. Questa riserva parlamentare nasce essenzialmente da una preoccupazione di parte del comitato competente insieme al Parlamento olandese che — probabilmente per una mancanza di comunicazioni appropriate tra il ministro competente ed il comitato stesso — hanno letto in una certa chiave

il progetto di autorizzazione al direttore di Europol per arrivare a stipulare accordi di cooperazione ove necessario ed ove ricorressero le condizioni. La preoccupazione fondamentale è nata dal fatto che, in questo progetto, la lista dei paesi terzi con cui il direttore di Europol sarebbe stato incaricato di aprire negoziati comprendeva, su richiesta della commissione, anche la Turchia e, su richiesta della Spagna, alcuni paesi andini; parte del comitato olandese ha temuto che questo volesse dire che Europol fosse autorizzata a negoziare ed a ricevere prove ed evidenze giudiziarie da paesi che « praticano la tortura » e per questo il ministro della giustizia olandese ha chiesto di porre una riserva parlamentare in attesa di chiarimenti.

Questo succedeva ai primi di dicembre e la situazione ancora non si è sbloccata; secondo le notizie che abbiamo, tutto potrebbe essere chiarito per la prossima riunione informale dei ministri della giustizia e degli affari interni prevista per la fine di maggio. Noi auspichiamo vivamente che si chiarisca questo punto, perché è interesse di tutti che si sviluppi questo argomento: i paesi candidati premono perché si attivino questi negoziati e il problema fondamentale dei rapporti di Europol con Interpol non può esser soddisfatto, per una questione di tempi e di procedure interne alle due organizzazioni. Se si riuscisse a sbloccare la situazione, cioè se il direttore di Europol potesse entrare in negoziati diretti con il segretario generale di Interpol, l'assemblea generale, che si terrà a novembre del 2000, potrebbe essere in grado di autorizzare Interpol a stipulare un accordo formale. Da quel momento, le due organizzazioni potrebbero scambiare informazioni di carattere personale, condividere piani e progetti, svolgere attività comuni. Se così non potrà essere, tutto slitterà alla successiva assemblea generale di Interpol, per cui alla fine soffriremo di un ritardo di più di un anno.

Per quanto riguarda il terzo punto importante, relativo agli archivi di analisi, devo dire che, rispetto alla precedente

audizione, l'autorità comune di controllo si è formata, ha cominciato a lavorare sui nostri progetti di documenti, sulla nostra bozza di ordine di apertura di un archivio di analisi; ha proposto le sue osservazioni che abbiamo tenuto nel debito conto, tant'è che di conseguenza abbiamo modificato il documento di base per adeguarci ai suggerimenti ed alle preoccupazioni dell'autorità comune di controllo. La dimostrazione che le nostre modifiche hanno tenuto conto dei criteri stabiliti dall'autorità comune di controllo è data dal fatto che, avendo presentato la proposta di sette archivi di analisi per l'approvazione, l'autorità comune di controllo l'ha restituita senza commenti, con parere positivo. Mi risulta poi, anche se ancora non è giunta notizia formale, che sulla richiesta di apertura di altri due archivi di analisi l'autorità di controllo abbia dato parere positivo nella seduta dei primi di questo mese. Dunque, sotto il profilo formale della mera legalità degli archivi di analisi, la sintonia è totale con i criteri della convenzione, del regolamento sugli archivi stessi e con l'interpretazione data dall'autorità comune di controllo.

È stato chiesto cosa manchi per decollare davvero in relazione al discorso degli archivi di analisi. In proposito devo dire che in effetti manca il materiale perché Europol possa decollare.

PRESIDENTE. A cosa si riferiscono i sette archivi a cui lei ha fatto riferimento?

EMANUELE MAROTTA, *Vicedirettore dell'Ufficio europeo di polizia Europol*. Tre sono relativi alla cooperazione in materia di droga e si riferiscono, specificamente, all'attività delle organizzazioni latino-americane che importano cocaina nel territorio dell'Unione europea; uno si riferisce ad organizzazioni della ex Jugoslavia dedite al traffico di droga e a favorire l'immigrazione illegale; un altro è relativo all'immigrazione dell'Iraq e, in particolare, ai problemi dell'immigrazione curda; altri due sono relativi alle attività delle organizzazioni criminali dell'est europeo e

al loro impatto sulla situazione del crimine nell'Unione europea.

In relazione agli archivi di analisi aperti ufficialmente, debbo riconoscere che finora le attese sono state in gran parte deluse, perché i paesi membri non hanno fornito la massa di informazioni utili allo sviluppo di un'analisi corretta. Ciò, a mio avviso, per una serie di motivi di tipo strutturale e funzionale. Per la prima volta quindici paesi si trovano, a termini di una convenzione, a fornire obbligatoriamente un certo tipo di informazioni relative a quegli archivi di analisi specifica. Vi è quindi il problema di identificazione dei dati concreti da fornire e del loro reperimento presso gli archivi nazionali, presso gli uffici in cui si trovano le informazioni da fornire a Europol. Vi è poi un terzo momento, tutto sommato trascurabile, relativo alle modalità di trasmissione (per via informatica, normale, su dischetti, eccetera). Il regolamento prevede che ciascun archivio di analisi sia sostanzialmente gestito dai nostri analisti e da esperti nazionali costituiti in gruppo di analisi per ciascun *file*. Questi gruppi hanno cominciato a riunirsi in relazione a ciascun archivio, per cui sono loro che nel concreto stanno identificando cosa reperire; decidono cosa serve effettivamente per i fini di ciascun archivio di analisi in base a un piano di raccolta dei dati; decidono, in particolare, attraverso quali mezzi tali dati possano essere forniti. Al riguardo è chiaro che tutto sarebbe molto facilitato se si usasse la via telematica. Vi è poi il problema della lingua con cui i dati possono essere analizzati. Cerchiamo di venire incontro il più possibile ai paesi membri accettando qualunque tipo di dato, perché le nostre capacità interne consentono quanto meno una lettura dei dati ed una prima valutazione. In relazione a questo c'è anche da dire che il ritardo nella fornitura dei dati è dovuto anche ad un'altra novità, cioè al metodo di classificazione di ciascuna informazione. A termini del regolamento di analisi, infatti, ogni dato informativo trasmesso ad Europol deve essere classificato secondo un criterio stabilito nel regola-

mento stesso, cioè sulla base dell'attendibilità della fonte dell'informazione e della validità dell'informazione stessa. L'informazione classificata A1, per esempio, è quella rinvenuta in una sentenza passata in giudicato; l'informazione classificata B4, invece, è quella che esiste in un archivio a qualunque titolo ma la cui validità è tutta da verificare, per cui al momento non è affidabile in relazione ad una corretta valutazione. L'applicazione concreta dei criteri classificatori porta ad un ulteriore aggravio nei tempi di fornitura dei dati.

Il fatto di essere alle prime esperienze in un terreno concretamente nuovo comporta dei ritardi che, probabilmente, nessuno si aspettava in questa misura. Però registro una grossa volontà di superare questo *impasse*. D'altro canto, è un dato di fatto che gli archivi di analisi aperti ufficialmente il 7 settembre in molti casi presentano un corredo informativo ancora estremamente povero. Si tratta, comunque, di una situazione estremamente evolutiva. C'è un archivio, per esempio, che fino alla settimana scorsa conteneva zero informazioni; nel giro di una settimana è arrivato a circa settecento informazioni, che sono ancora poche, ma che — rispetto allo zero iniziale — rappresentano comunque sempre qualcosa su cui poter cominciare a lavorare.

In questo senso Europol ha bisogno di informazioni, considerato che si tratta di un'istituzione che nasce per favorire lo scambio e l'analisi delle informazioni stesse. Se queste ultime non ci arrivano dagli Stati membri, se non possono essere acquisite presso i paesi terzi perché manca la base legale per ottenerle, è chiaro che dobbiamo dedicarci soltanto ad attività di tipo strategico, lavorando su rapporti di tipo generale, su fonti di carattere pubblico e su ricerche universitarie che non danno certamente quel valore aggiunto che invece si vorrebbe da un'attività conoscitiva molto più dettagliata.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Marotta per la sua relazione. Stavo riflet-

tendo su un certo iato che è possibile riscontrare tra le sue osservazioni e le valutazioni che ci sono state riportate in questa sede dal capo della polizia, dal comandante dell'Arma dei carabinieri e dal comandante della Guardia di finanza, le cui considerazioni erano improntate ad un apprezzamento positivo dell'attività e dell'operatività di Europol. Dopo aver ascoltato il suo intervento, sarei portato a dire che quelle considerazioni in qualche modo inducevano ad un ottimismo della volontà più che ad un'analisi reale dello stato dell'arte. Vorrei capire se la mia sensazione trovi fondamento oppure no.

EMANUELE MAROTTA, *Vicedirettore dell'Ufficio europeo di polizia Europol*. Credo che l'ottimismo della volontà non guasti mai, soprattutto quando si tratta di costruire qualcosa. Ritengo che il capo della polizia ed i comandanti generali basassero il loro ottimismo su un'altra sfera di azione di Europol, non su quella relativa all'uso degli archivi di analisi, che sono la reale novità dell'istituzione di una polizia europea rispetto alla normale cooperazione di polizia tra i vari paesi. Certamente le tre alte autorità facevano riferimento ad un altro tipo di attività di Europol per la quale possiamo essere felici dei risultati che stiamo ottenendo, per esempio il supporto analitico fornito da Europol all'attività investigativa ed operativa dei paesi membri in relazione a talune attività operative. In questo campo, come negli anni passati, continuiamo ad avere risultati positivi, nel senso che indagini urgenti che nascono dai paesi membri sono veicolate attraverso la rete degli ufficiali di collegamento (i quali attendono allo scambio delle informazioni e, in relazione a taluni progetti di particolare valore, richiedono l'analisi da parte del personale del nostro dipartimento di analisi); in questi casi c'è un arricchimento costante, anzi il meccanismo si perfeziona sempre più e, man mano che gli investigatori fanno esperienza di questo nuovo metodo, ricorrono sempre di più alle nuove possibilità offerte da Europol.

Si tratta in sostanza di due piani diversi; quello degli archivi di analisi è relativo al patrimonio informativo di Europol, basato sui contributi degli Stati membri e delle fonti aperte; quello del supporto analitico alle operazioni nazionali continua invece ad essere patrimonio degli Stati membri ai quali Europol fornisce un contributo soltanto per la durata dell'operazione specifica. Sulla base di questa esperienza e mescolando i due fattori, noi cerchiamo di suggerire agli Stati membri di creare attraverso questa attività di indagine le condizioni perché, almeno nei casi più importanti, la singola investigazione venga strutturata nei termini di un archivio di analisi di modo che, anche ad operazione conclusa, rimanga un patrimonio analitico in Europol.

PRESIDENTE. Europol, quindi, in questo momento riesce a rispondere bene alle richieste delle unità nazionali, ma non è ancora in grado di svolgere compiutamente una sua attività di elaborazione che possa fornire *input* adeguati alle autorità nazionali. Non c'è ancora, cioè, una corrispondenza biunivoca.

EMANUELE MAROTTA, *Vicedirettore dell'Ufficio europeo di polizia Europol*. Sostanzialmente è così: Europol funziona molto bene nel contesto di cooperazione di polizia tradizionale, il nuovo invece, vale a dire l'analisi delle informazioni, richiede una costruzione che durerà nel tempo.

SANDRA FEI. Voglio iniziare dalla parte politica. Mettendo insieme alcune tessere del *puzzle* - dalle audizioni che abbiamo già tenuto anche della parte italiana di Europol, alla risoluzione adottata dopo il vertice di Tampere in cui si auspicava di trasformare Europol da una polizia soltanto passiva e di analisi in una polizia attiva europea - nonché dalla situazione che lei ci ha illustrato oggi, sembra che Europol sia bloccata per una serie di ragioni varie e anche per problemi finanziari. In sostanza, esce un

quadro che può essere riassunto dal punto di vista politico con grandi enunciazioni di buoni intenti, ma poca voglia di realizzare qualcosa di sostanzioso.

Vorrei allora chiederle se ci siano effettivamente potenzialità di sviluppo per Europol, rafforzato da Interpol, perché potrebbe esservi il sospetto che non sia così. In occasione della relazione annuale sulla situazione della Unione europea, nel nostro Comitato abbiamo fortemente sostenuto, in modo trasversale e senza distinzioni di partiti, la necessità di un maggiore sviluppo di Europol. È una domanda a proposito della quale non le chiedo un parere compromettente, ma è chiaro che non sappiamo come muoverci se non è lei a dirci le percezioni che si possono avere dal punto di vista politico; per muoverci in un certo senso, infatti, dobbiamo almeno sapere se combattiamo contro i mulini a vento o se abbiamo qualche valida possibilità di successo.

Vi sono poi questioni più pratiche che mi vengono in mente. Da ciò che abbiamo potuto capire, per esempio, la diffusione del servizio che può dare Europol alle nostre polizie è ancora un qualcosa di molto vago, né lo si è utilizzato in moltissimi casi dove sarebbe stato opportuno farlo. Mi chiedo se nessuno ci abbia pensato o se non si sia voluto. Vorrei quindi sapere se dietro la diffusione di questo servizio o di questa possibile cooperazione e collaborazione vi sia un problema di conoscenza o di volontà all'interno di alcune strutture. Sappiamo infatti, perché ci è stato detto in modo abbastanza chiaro, che mentre ad un certo livello si conosce, ad un altro no e che nella maggior parte dei casi il servizio Europol è stato utilizzato o dove vi era una cooperazione tra paesi, per cui più facilmente è stato il paese straniero a sollecitarlo (vedi la Spagna), oppure quando un magistrato di un certo tipo, con una certa preparazione ha deciso di suggerire di rivolgersi a Europol per chiederne la collaborazione.

Il dottor Marotta ha detto che gli Stati membri dovrebbero rispettare l'imposizione di fornire il materiale necessario e

utile, anche quello che spetta a voi valutare se sia importante o meno. Direi, quindi, che dovremmo riuscire a trovare un modo per « costringere » i cosiddetti addetti ai lavori a considerare in modo più metodico questa necessità.

Visto che si è parlato dei *dossier* sulla droga, della lotta al narcotraffico latino-americano, che sappiamo essere un problema molto pesante per i paesi dell'Unione europea e, non per ultima, anche per l'Italia, vorrei porre una questione a mio avviso socialmente rilevante, che forse si potrebbe tentare di arginare, considerato che è ancora all'inizio. Mi riferisco alla produzione di droghe all'interno dell'Unione europea e ad un certo tipo di traffico ovviamente facilitato dall'apertura delle frontiere. In Olanda, per esempio, è stata rilevata un'altissima produzione di pasticche di *ecstasy* alla cui distribuzione e diffusione si provvede in modo artigianale. Abbiamo anche appreso, e a mio avviso la notizia è gravissima, che in Olanda viene anche prodotto un tipo di marijuana con un THC al 35 per cento, mentre il limite massimo concesso per considerarla droga leggera — una definizione che non apprezzo — è quello del 5 per cento. I nostri territori sono quindi invasi da questi prodotti, e per sottolineare la gravità del problema potrei citare il caso della mia provincia, Brescia, dove la presenza di molte discoteche importanti può facilitare il traffico di queste sostanze, che peraltro sta diventando un autentico problema sociale: so di madri, per esempio, che pur avendo capito che i figli fumavano marijuana non si erano preoccupate più di tanto, fino a quando non si sono accorte che si erano ridotti come dei tossicomani o degli eroinomani. Ho citato l'esempio dell'Olanda perché si tratta di una realtà più conosciuta (i dati sono stati denunciati dalle polizie di molti paesi, per esempio dall'Inghilterra, dalla Francia e dal Belgio), che però può esistere ovunque. Per quanto ci riguarda, per esempio, siamo a conoscenza di ciò che viene coltivato per il nostro mercato dall'Albania. Vorrei quindi sapere se venga considerato anche il traffico interno

dovuto ad una produzione nazionale e se Europol, considerato che analizza il problema e redige relazioni e rapporti generali, possa arrivare a lanciare l'allarme proprio all'interno dei nostri paesi, perché è chiaro che non si fa un granché se si riescono a pulire le case altrui lasciando sporca la propria.

EMANUELE MAROTTA, *Vicedirettore dell'Ufficio europeo di polizia Europol*. Per quanto riguarda la parte politica, che per un tecnico è sempre la più difficile, posso fornire qualche elemento di informazione. Dal vertice di Tampere sono venute indicazioni molto chiare e concrete in termini di obiettivi da raggiungere nel medio e nel lungo termine. Certamente, non si tratta di una decisione immediatamente esecutiva. L'Europol come polizia attiva — mi sembra che così l'abbia definita l'onorevole Fei — in realtà sarà più forte e avrà maggiori possibilità rispetto a ciò che è adesso. Questo è certo. L'indicazione venuta da Tampere è che nell'arco di due anni, quindi al massimo nell'estate del 2001, gli Stati membri, con il conforto di Europol e della Commissione, dovranno essere in grado di stabilire le vie tramite le quali rendere l'azione di Europol più incalzante rispetto a certi interventi a livello nazionale.

Il testo di Tampere è piuttosto ambiguo: si riconosce a Europol, nel futuro, la capacità di richiedere determinate azioni investigative quando, sulla base delle analisi di Europol o dello scambio di informazioni che avviene suo tramite, Europol stessa sarà in grado di fornire spunti investigativi ai paesi membri. Dopodiché, la gamma delle ipotesi circa la reazione degli Stati membri è infinita e siamo ancora ai primi passi nella valutazione del grado e delle modalità con cui Europol potrà esercitare questo potere di richiesta. Io mi aspetto da un minimo, cioè la giustificazione da parte di uno Stato membro del perché un'azione investigativa non possa essere sviluppata a seguito di uno spunto di Europol, ad un massimo, cioè l'apertura di un'indagine su suggerimento di Europol e l'inclusione — a titolo

di supporto tecnico e investigativo - di personale Europol.

Un altro spunto interessantissimo che viene da Tampere è quello della formalizzazione dell'istituzione delle squadre investigative miste, che già di fatto avviene per alcuni casi ed in alcuni paesi, dove le procedure penali sono abbastanza elastiche da consentire la presenza di personale straniero non nell'espletamento, ma nell'organizzazione delle attività investigative. Questo già lo si fa, per seguire determinati filoni investigativi, attraverso il distacco a titolo temporaneo di personale di polizia quando, per esempio, ci sia il problema di cogliere immediatamente i risultati di un'intercettazione telefonica in una lingua che non è quella del posto in cui l'azione investigativa viene svolta. Ci sono aspetti squisitamente tecnici che già consigliano questo tipo di cooperazione informale e Tampere vuole istituzionalizzare questo aspetto. Europol sarà quindi coinvolto sostanzialmente sotto tre profili: il potere di richiesta di attivazione a livello nazionale; la possibilità di fornire esperti per squadre investigative miste quando sia richiesto dallo Stato in cui si svolge l'azione; la capacità di intervenire per il supporto tecnico all'investigazione (ci sono, per esempio, strumenti elettronici di indagine molto costosi che non sono in dotazione di alcuni servizi nazionali).

Effettivamente a livello nazionale c'è un problema di consapevolezza delle possibilità offerte da Europol. Quando abbiamo posto questo problema agli Stati membri, ci è stato cortesemente risposto che Europol non doveva svolgere programmi di *awareness*, perché spettava a ciascuno Stato in base alle sue capacità interne e alla sua organizzazione stabilire in quali casi Europol dovesse essere utilizzato...

SANDRA FEI. Questa risposta è venuta da quale istituzione della Unione europea?

EMANUELE MAROTTA, *Vicedirettore dell'Ufficio europeo di polizia Europol*. Non da un'istituzione, ma dai nostri re-

ferenti istituzionali: i capi delle unità nazionali Europol hanno risposto quasi all'unanimità che ognuno guarda in casa propria.

Accanto ad un problema di consapevolezza (che si cerca oggi di superare attraverso un sistema di collaborazione con gli Stati membri e cercando di cogliere ogni occasione per portare il nostro messaggio attraverso la stampa, la partecipazione a conferenze per le quali viene richiesta la nostra presenza), c'è però anche un problema di vischiosità delle strutture a rispondere agli stimoli del nuovo. In proposito, posso riferirvi quanto mi è accaduto quando sono arrivato al servizio centrale antidroga nel 1987. La legge istitutiva era del 1985 e c'erano state diverse circolari esplicative, ma a distanza di due anni dal mio arrivo ancora mi veniva chiesto cosa fosse il servizio centrale antidroga e come fosse possibile che io, funzionario di polizia, dipendessi da un generale dei carabinieri. La capacità di adattamento al nuovo da parte delle strutture è piuttosto lenta e questa non è una caratteristica di un singolo paese, ma un elemento piuttosto comune a livello europeo. Forse sarà perché l'attività di polizia è per sua natura conservatrice dell'esistente e difficilmente, presi come siamo dal coinvolgimento nell'azione quotidiana, ci proiettiamo a pensare in termini diversi.

Sulla droga sono state fatte alcune affermazioni sulle quali non posso non essere d'accordo. Abbiamo un grosso problema di produzione di stupefacenti internamente all'Unione europea, e questo ci porta oggi a dover condividere le responsabilità con quelli che una volta erano i tradizionali paesi produttori di droga. Il caso dell'Olanda non è isolato, abbiamo produzione di sostanze chimiche in Belgio, in Germania, in Polonia, nei paesi baltici e c'è un problema di controllo che certamente non è favorito dall'estrema facilità con cui queste sostanze si producono una volta che si disponga della sostanza chimica precursore e dall'estrema facilità di spostamento; per cui qualunque forma di controllo che non sia

basata sull'*intelligence* preventiva è praticamente inutile e destinata all'insuccesso.

Per quanto riguarda la produzione interna di marijuana, è un dato di fatto che il *niederwiet*, prevalentemente prodotto nelle serre olandesi, ha un elevatissimo tenore di THC, intorno al 35 per cento, che moltiplica per almeno sette o otto volte il normale contenuto della marijuana prodotta naturalmente. Anche in questo caso, però, il fenomeno non è circoscritto soltanto all'Olanda, ma è stato esportato anche negli altri paesi; mi risulta che ci siano coltivazioni in serra anche nel Regno Unito e probabilmente anche in altri paesi della Unione Europea. Europol al riguardo ha avviato un programma di formazione altamente specialistica del personale antidroga dei paesi membri, perché sia capace di comportarsi nella maniera appropriata di fronte alla scoperta di un probabile laboratorio clandestino di droga, con tutti i problemi inerenti alla manipolazione di sostanze che non sono conosciute e che probabilmente sono pericolose. Abbiamo organizzato un primo corso di formazione di due settimane con l'aiuto di esperti degli Stati membri e, sulla base delle reazioni che abbiamo avuto, posso dire che è stato un successo e che quindi probabilmente lo ripeteremo.

Per quanto riguarda la diffusione dell'*ecstasy*, che non è certamente l'unica delle sostanze chimiche diffusa e di cui si abusa nell'Unione Europea, abbiamo sviluppato un grande *database* informatizzato, che oggi contiene non meno di 530 esemplari di queste pillole; nel mese scorso abbiamo distribuito circa 3 mila CD-ROM perché queste informazioni siano disponibili anche a livello di commissariati e, compatibilmente con le risorse disponibili, contiamo di sviluppare ulteriormente questo programma. Fino ad oggi abbiamo catalogato semplicemente le diverse sostanze. Ora che la convenzione ci fornisce la base legale per legare le sostanze alle persone alle quali sono state sequestrate, arricchiremo il programma di riferimenti alle persone, in modo da collegare le singole sostanze sequestrate con

i gruppi criminali che le gestiscono e a volte le producono. Sottolineo poi che sono numerosissime le operazioni di consegna controllata di queste sostanze che hanno visto l'intermediazione di Europol. Per quanto riguarda l'Italia, il primo caso che mi viene in mente è quello delle due sorelle che fungevano da corriere dell'*ecstasy* dal Belgio all'Italia. Un altro caso, che credo abbia avuto una certa risonanza sulla stampa italiana, è quello di un militare della Guardia di finanza che, anche con la complicità della moglie, svolgeva un traffico di queste sostanze tra l'Olanda e il Friuli. Confermo che i livelli di pericolosità della diffusione di *ecstasy* sono notevoli.

PRESIDENTE. In questi ultimi due casi da lei citati, vi è stato di Europol?

EMANUELE MAROTTA, *Vicedirettore dell'Ufficio europeo di polizia Europol*. Dopo uno scambio d'informazioni tra le unità nazionali attraverso Europol, vi è stata la conseguente operatività delle squadre locali. Gli ufficiali di collegamento Europol hanno agito come coordinatori dell'attività.

PRESIDENTE. Rispetto alle impressioni che lei ci ha offerto questa sera, vorrei sapere se l'attivazione dei *file* di analisi sia una decisione della direzione di Europol. Lei, dottor Marotta, ha fatto riferimento a corsi di formazione: vengono pensati e costruiti in base alle esigenze che di volta in volta si manifestano o è già attiva una scuola di perfezionamento e di formazione?

EMANUELE MAROTTA, *Vicedirettore dell'Ufficio europeo di polizia Europol*. Per quanto riguarda l'attivazione dei *file* di analisi, normalmente il direttore propone al consiglio di amministrazione e quest'ultimo, previa acquisizione del parere favorevole dell'autorità comune di controllo, ordina l'apertura del *file* stesso. Vi è però un'eccezione: in casi d'urgenza il direttore può assumersi la responsabilità di dare l'ordine di aprire il *file* di analisi, che però

deve essere ratificato da parte del consiglio di amministrazione. Questo è stato il caso di un archivio di analisi a seguito di un eccezionale arrivo in Belgio di persone provenienti dal Kosovo; di fronte ad un certo scenario, il direttore, stante l'urgenza, ha ordinato l'apertura di un *file* informando, contestualmente, l'autorità comune di controllo e il consiglio di amministrazione, che nel giro di due mesi hanno poi fornito gli avalli necessari.

Circa i corsi di formazione, niente viene fatto che non sia basato sulle necessità degli Stati membri, che, attraverso il consiglio di amministrazione, in definitiva sono i responsabili della nostra attività finale. Di fronte a determinate situazioni, in genere proponiamo, per lo svolgimento di corsi di formazione, che il consiglio di amministrazione ci autorizzi.

Per quanto riguarda specificamente l'autorità di analisi è invece nostra ambizione — ne abbiamo registrato la necessità — costituire una scuola di formazione, presso Europol, di analisti a livello europeo. L'attività di analisi, infatti, in pratica è sconosciuta nei paesi membri, tranne nel Regno Unito, in Svezia e in Belgio, dove già da anni vi è una certa tradizione di analisi delle informazioni. Vorremmo portare questa esperienza a fattore co-

mune, in modo da creare poi un serbatoio di analisti dal quale attingere mano a mano, considerato che, sulla base della rotazione, potremmo disporre per un massimo di sei anni.

È importante sia avere una maggiore consapevolezza delle possibilità dell'analisi criminale, per poter svolgere attività a livello nazionale, sia disporre di personale Europol che comunque parli un linguaggio tecnico comune. A tal fine abbiamo però bisogno di corsi di formazione, per i quali vi è *in nuce* la possibilità di realizzarli. Siamo orientati a favorire l'attività di formazione presso di noi.

PRESIDENTE. Ringraziando nuovamente il dottor Marotta per la sua disponibilità, dichiaro conclusa l'audizione odierna.

La seduta termina alle 21.15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 1° marzo 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO